

Sauro Gelichi

***Territori di confine in età longobarda: l'ager mutinensis***

[A stampa in *Città, castelli, campagne nei territori di confine (secoli VI-VII)*, Monte Barro 1994 (=Mantova, 1995), pp. 145-158 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

---

# Territori di confine in età longobarda: *l'ager mutinensis*

## 1. Introduzione

Che il territorio modenese fosse divenuto zona di confine in epoca longobarda (almeno fino alla metà circa del VII secolo, quando Rotari sconfisse i Bizantini sullo Scoltenna)<sup>1</sup> è acquisizione abbastanza recente: anche gli ultimi studi di carattere storico sulla regione<sup>2</sup>, basati su un fondamentale, ma datato, lavoro di Gina Fasoli della fine degli anni 40<sup>3</sup>, hanno continuato a localizzare il confine tra il Regno e l'Esarcato nell'età di Agilulfo, confine peraltro non ben de-

finito, poco più ad est di Parma (circa all'altezza di Guastalla)<sup>4</sup> (Fig. 1). La laconicità delle fonti scritte (Paolo Diacono per primo) non aiutava certo a ricostruire, non dico a livello di microtopografia ma neppure per grandi aree territoriali, che cosa fosse veramente accaduto in questa fascia della Padania tra i primi anni della migrazione e le riconquiste di Rotari della metà del secolo successivo. Qualche notizia (la distruzione di Brescello, la cattura della figlia di Agilulfo da parte dei Bizantini, la riconquista di Modena per mano dell'esarca nel 590, con la susseguen-

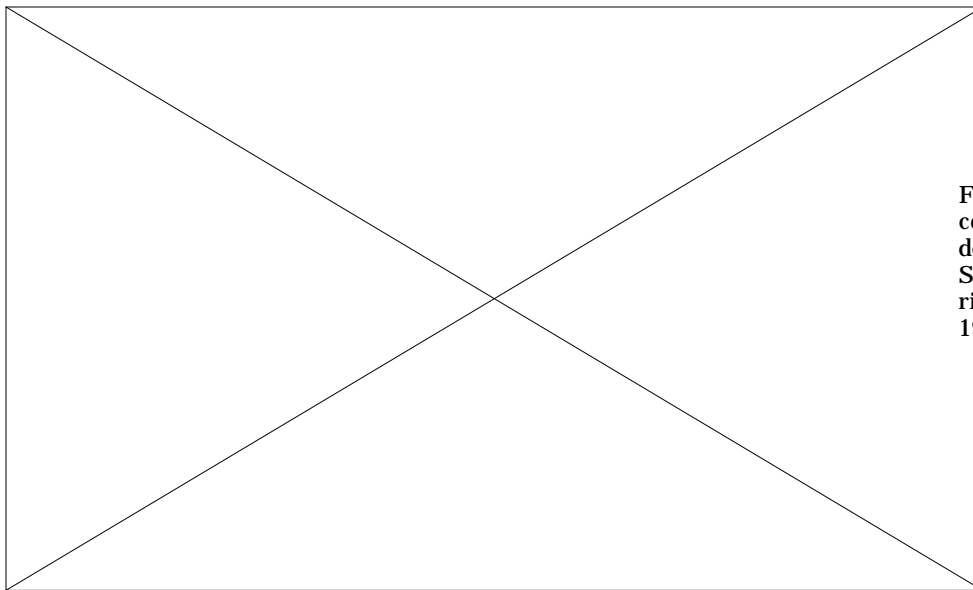


Fig. 1) Le tappe della conquista longobarda dell'Emilia (da CATARSI DALL'AGLIO 1992, rielaborata da FASOLI 1949-50, Fig. 1).

<sup>1</sup> Sull'episodio vd. H.L. IV, 45; FASOLI 1949-50, pp. 150-151; per una recente discussione del passo vd. COSENTINO 1993, pp. 23-43. Come il problema sia divenuto di particolare interesse in questi ultimissimi tempi lo dimostra il fatto che questo contributo deve ora tenere conto, in sede di stesura definitiva per gli atti, di un recente lavoro di Dall'Aglio (1994, pp. 33-442), nel quale si concorda sostanzialmente con l'assunto qui presentato (coincidente con i risultati già resi noti in GELICHI 1993, purtroppo uscito a stampa di recente, e ripresi in GELICHI 1994a, pp. 15-48), ma si viene

ad ipotizzare che anche il territorio di Modena fosse passato ai Longobardi con Agilulfo. Come quest'ultima ipotesi non mi trovi consenziente lo si potrà arguire da quanto, spero con maggior dovizia di argomentazioni di quanto contenuto in GELICHI 1994a, verrò esponendo in questa sede.

<sup>2</sup> Ad esempio CARILE 1975, p. 348; DELOGU 1980, pp. 36-39.

<sup>3</sup> FASOLI 1949-50, pp. 149-160, fig. a p. 155.

<sup>4</sup> Questo anche in contributi di carattere archeologico: cfr. CATARSI DALL'AGLIO 1993, fig. a p. 32.

te defezione dei duchi di Parma, Reggio e Piacenza)<sup>5</sup> non era infatti sufficiente per ricostruire una sequenza ordinata ed attendibile neppure delle principali vicende (peraltro si suppone piuttosto tumultuose) che dovevano aver interessato quella fascia di territori che, a sud del Po, avevano posto a stretto contatto, e per più di due secoli, Longobardi e Bizantini. Alcuni di questi si consolidarono agli inizi del VII secolo e tali dovettero rimanere per tutta l'età longobarda: è il caso del confine settentrionale dell'esarcato, geograficamente contrassegnato dall'antico corso del Po e da una serie di *castra* costruiti dai Bizantini proprio durante il regno di Agilulfo, come risposta alle conquiste del re longobardo in territorio veneto<sup>6</sup>. Ma altre zone dovettero risultare meno stabili e le frontiere più fluttuanti: è questo il caso dell'area che qui si analizza e che corrisponde all'incirca al territorio amministrativamente dipendente dall'antica colonia di *Mutina*.

## 2. Il territorio reggiano nella prima metà del VII secolo

Nel 1977 l'uscita del volume di Sturmann Ciccone (un catalogo di tutti i ritrovamenti longobardi del territorio di Reggio Emilia)<sup>7</sup> non avviò quella serie di riflessioni di carattere storico che il libro non affrontava ma che implicitamente conteneva. Eppure una semplice lettura della cartina di distribuzione dei reperti (tombali) di epoca longobarda già di per sé dava una risposta a quanto di indefinito era rimasto nella già citata ricostruzione della Fasoli<sup>8</sup> (Fig. 2). Se a questo avessimo aggiunto poi una riflessione anche sulla cronologia di tali contesti, il quadro sarebbe risultato di una chiarezza disarmante.

Devo riconoscere che solo una più recente occasione (lo studio approfondito di una di queste necropoli, quella di Castellarano)<sup>9</sup> mi ha indirizzato verso una interpretazione che in precedenti sedi anch'io avevo lasciato del tutto in ombra<sup>10</sup>: ma poiché di questo problema mi sono occupato, in maniera sufficientemente analitica, in altra occasione, rimando a quel testo per

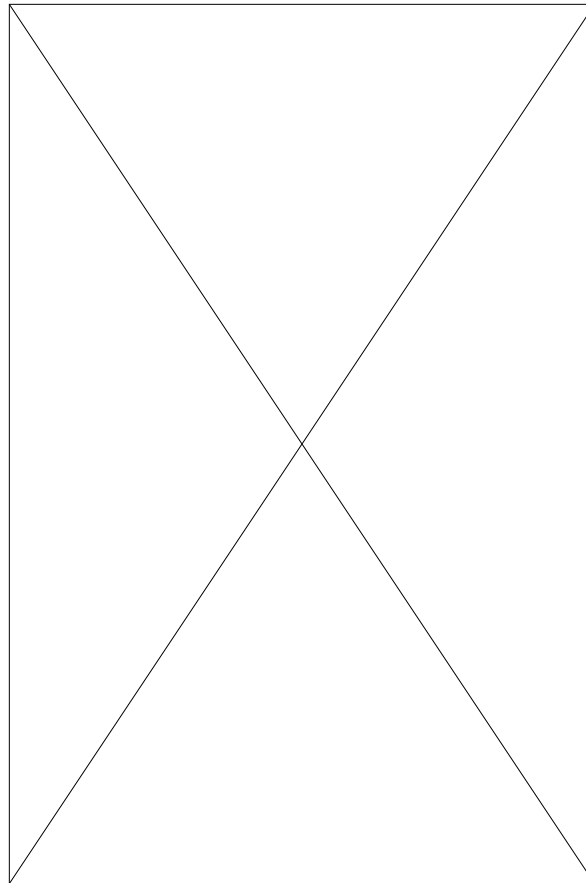


Fig. 2) I ritrovamenti longobardi e di età longobarda nel territorio di Reggio Emilia (da STURMANN CICCONE 1977, Tav. A).

una argomentata discussione di quei punti che qui enuncerò in forma sintetica:

a) sotto Agilulfo erano tornati in mano longobarda non solo i territori di Parma e Piacenza, ma anche quello di Reggio.

b) la distribuzione dei cimiteri longobardi con un numero di sepolture superiori alla cinquantina (o che si suppone possano superare la cin-

<sup>5</sup> Sulla distruzione di Brescello vd. H.L. III, 18; l'episodio della cattura della figlia di Agilulfo, e del marito Godescalco, per mano dell'esercito del patrizio Gallicino, è ricordato in H.L. IV, 20.

<sup>6</sup> Vd. CHRISTIE 1989, p. 278. La fondazione dei castelli di Argenta e Ferrara per conto dell'esarca Smaragdo, generalmente accettata dalla critica storica (vd. GUILLOU 1968, p. 58), si basa su un poco documentato passaggio di un umanista (vd. le riserve di BOCCHI 1976, p. 130) e, al momento, su non provanti documenti archeologici (di contro a UGGIERI PATITUCCI 1974, pp. 121-130 vd. le mie riserve in GELICHI 1992, p. 18, per Ferrara e in BROGIOLO-GELICHI 1995, per Ferrara ed Argenta).

<sup>7</sup> STURMANN CICCONE 1977.

<sup>8</sup> *Ibid.* fig. 1.

<sup>9</sup> GELICHI 1993; IDEM 1994a, pp. 41-48. Contemporaneamente, ed indipendentemente dai miei lavori, era giunto ad analoghe conclusioni anche BONACINI 1992, pp. 73-110 (ma uscito nel 1993), ripreso da BOTTAZZI 1992, pp. 64-65 (uscito anche questo nel 1993); per ultimo anche DALL'AGLIO 1994, pp. 33-42 concorda nella sostanza con i risultati precedentemente acquisiti, con l'eccezione del territorio di Modena, che, come già esposto alla nota 1, vorrebbe conquistato anch'esso nelle campagne di Agilulfo.

<sup>10</sup> GELICHI 1989a; IDEM 1989b, pp. 405-409.

quantina), riguarda una serie di siti che paiono ubicati in prossimità di nodi strategici come Castellarano, Montecchio, forse San Polo (in territorio reggiano)<sup>11</sup>, Collecchio (in territorio parmense)<sup>12</sup>. Si tratta, a nostro parere, di necropoli legate ad insediamenti votati al controllo del territorio, o, se si preferisce, di carattere militare. Mancano dati, al momento, su grossi cimiteri lungo il corso del Secchia, che riteniamo abbia costituito il confine di pianura con l'esarcato: ma non sono tuttavia assenti indizi di necropoli anche in questa fascia, in siti come Sabbione e Rolo<sup>13</sup>.

c) la stragrande maggioranza delle sepolture, o dei cimiteri di quest'area contiene generalmente corredi databili non prima della fine del VI secolo<sup>14</sup>: non solo, ma nei casi in cui è stato possibile scavare un numero di tombe superiore alla decina (Castellarano, Montecchio, Collecchio), la percentuale di quelle prive di elementi di corredo è sempre piuttosto elevata. I due dati, correlati, sembrerebbero confermare una cronologia di queste necropoli che si dispiega nel corso del VII secolo.

d) solo in prossimità dell'antico centro abitato di Reggio rileviamo la presenza di sepolture i cui corredi si riferiscono a personaggi di alto rango sociale<sup>15</sup>: Reggio, di cui, ricordo, non si conosce nessun duca dopo la defezione della città a favore dei Bizantini avvenuta nell'ultimo decennio del VI secolo, doveva comunque restare un centro di rilevanza istituzionale e giuridica non secondaria<sup>16</sup>.

### 3. *Sepulture longobarde nel territorio modenese.*

Quanto la ricostruzione sopra proposta ab-

bia plausibilità lo conferma indirettamente la documentazione archeologica del modenese relativa alle sepolture longobarde.

Contrariamente a quanto avviene nel territorio reggiano, le tombe con corredi allogeni sono pochissime (solo cinque), ubicate due in prossimità dell'antico centro abitato, tre (Marzaglia, Montale, Fiorano), lungo antichi percorsi stradali.

Una delle sepolture rinvenute a Modena era situata in un'area cimiteriale tardo-antica (quella sorta verosimilmente in prossimità della tomba del martire Geminiano) e, per di più, all'interno di un sarcofago a pareti lisce che conteneva più di un inumato<sup>17</sup>. L'acqua entrata all'interno del sarcofago ha reso difficoltoso lo scavo, nonché provocato la dispersione dei resti degli inumati, probabilmente in parte rimossi in antico per far posto alle ultime deposizioni. Malnati parla di due inumati con corredo<sup>18</sup>, ma resta difficile distinguere i materiali, in gran parte rinvenuti mediante setacciatura. Gli oggetti scoperti sono i seguenti: a) diciannove elementi di collana in pasta vitrea; b) cinque anelli in bronzo di dimensioni diverse; c) una fibbia da cintura in bronzo; d) un pendaglio circolare in avorio; e) una cote; f) un coltellino in ferro; g) una spada da tessitura in ferro. Gli anelli in bronzo, forse ciondoli pendenti dalla cintura<sup>19</sup> o elementi di sospensione per borse<sup>20</sup>, si ritrovano in sepolture di età longobarda, pure in numero diversificato, come la tomba 4 femminile di Arcisa a Chiusi<sup>21</sup>. Anche i coltelli sono comuni, sempre nelle sepolture femminili<sup>22</sup>. La fibbia da cintura in bronzo trova confronti con un esemplare (privo però di ardiglione) provenien-

<sup>11</sup> Sulle sepolture di Castellarano vd. due miei recenti contributi (GELICHI 1991-92, pp. 143-147 e 1993); su Montecchio, oltre a BRONZONI 1966, IDEM 1976 e STURMANN CICCONE 1977, vd. GELICHI 1989b, pp. 416-417, CHIESI 1989, pp. 134-136 e CATARSI DALL'AGLIO 1994, pp. 43-45. Su S. Polo STURMANN CICCONE 1977, p. 19, tav. 6.10; GELICHI 1989b, p. 417; CHIESI 1989, p. 137.

<sup>12</sup> Sulla necropoli di Collecchio (Pr), scavata negli anni '70, vd. MARINI CALVANI 1980, pp. 38-39; CATARSI DALL'AGLIO 1992, pp. 10-11, tavv. 3-4; EADEM 1993, pp. 60-68.

<sup>13</sup> Su Sabbione vd. CHIESI 1989, p. 138; su Rolo *ibid.* p. 137. Un altro sito dove sono segnalati incerti ritrovamenti di questo periodo è S. Martino in Rio (*ibid.* p. 138).

<sup>14</sup> Può essere in un certo qual modo fuorviante, anche se corretto, sostenere che "i reperti archeologici confermano una presenza di elementi longobardi in Provincia già dalla seconda metà del VI sec. d. C." (CHIESI 1989, pp. 114-115), poiché non si tiene conto né della quantità né della loro distribuzione: alcuni corredi, poi, come quello della tomba di Marzaglia (DUCATI 1913, pp. 321-325; STURMANN CICCONE 1977, pp. 11-12), anche se conservati nel Museo di Reggio Emilia, provengono dal territorio modenese (vd. comunque *infra* 3). Una nuova, aggiornata, rilettura delle attestazioni archeologiche di questo periodo andrebbe dunque auspicata proprio in relazione a tali problemi.

<sup>15</sup> Vd. DEGANI 1950, pp. 20-27; WERNER 1952, pp. 190-193; von HESSEN 1966, pp. 402-404; STURMANN CICCONE 1977, pp. 12-15.

<sup>16</sup> Sul problema vd. MOR 1951, pp. 409-415; BONACINI 1992.

<sup>17</sup> Sulle necropoli romane e tardo-romane di Modena vd. il contributo generale di PARRA 1988, pp. 366-376 e, per le sepolture nell'area del Duomo, in particolare *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena 1988, schede n. 127, 128, 136, 137, a firma di vari autori. La sepoltura è stata sinteticamente pubblicata da MALNATI 1988, p. 337, fig. 269.

<sup>18</sup> MALNATI 1988, p. 337.

<sup>19</sup> von HESSEN 1971a, p. 16. Anelli del genere si trovano già nelle sepolture della Pannonia; BONA 1956, p. 191, taf. XXIX, 10-13 (necropoli di Varpalota, tomba n. 34).

<sup>20</sup> TAGLIAFERRI 1990, p. 391, n. X.491.

<sup>21</sup> von HESSEN 1971a, p. 29, tav. 9, 1-3 e 5.

<sup>22</sup> Sempre dalla tomba 4 di Arcisa a Chiusi (von HESSEN 1971a, p. 29, tav. 9.4). Presenti anche nelle sepolture della Pannonia (BONA 1990, p. 42, n. I.24f (necropoli di Szentendre tomba n. 56), p. 46-47, n. I29l (necropoli di Kajdacs tomba n. 2), p. 53, n. I43g (necropoli di Rácalmás tomba n. 2)).

te dal territorio veronese (e datato dal von Hesse al VII secolo)<sup>23</sup> e, in forma più generica, anche per il tipo di ardiglione, con fibbie dalla necropoli di Testona<sup>24</sup>. I battenti da telaio a forma di spada sono presenti nei corredi del periodo panonico<sup>25</sup>, anche se non vengono ritenuti 'nella norma' dei doni funebri femminili<sup>26</sup>. Nessuno di questi oggetti è ben databile, con l'eccezione della spada da tessitura, che connota in maniera precisa, sul piano culturale e su quello cronologico, una delle inumazioni del sarcofago. La donna di piazza Grande, infatti, non solo doveva essere longobarda, ma, nel contempo, doveva essere stata sepolta non molto oltre il terzo quarto del VI secolo. Rispetto ai corredi panonici, cui l'associazione degli oggetti sembra rinviare, mancano tuttavia alcuni manufatti caratteristici, come le fibule (a S o a staffa) in argento dorato, la cui esistenza è solo induttivamente ipotizzabile e che potrebbero, in linea teorica, anche essere state trafugate in antico.

La seconda sepoltura longobarda è stata scoperta, nel 1934, in via Valdrighi<sup>27</sup>. Questa volta si tratta di una tomba maschile, di cui restava: a) un umbone di scudo da parata con borchie in bronzo dorato; b) una cuspidi di lancia, con relativo puntale; c) una spada; d) un puntale di cintura in argento; e) un elemento conico in bronzo. Anche in questo caso, come nel precedente, non si è in grado di sostenere che quanto recuperato corrisponda all'effettivo corredo originario (ad esempio il puntale poteva anche appartenere ad una cintura a più pezzi). Tuttavia quanto resta indica che siamo di fronte ad una sepoltura di un guerriero, databile, in base al tipo di scudo (piuttosto schiacciato) e al tipo di puntale da cintura, tra la fine del VI e la metà del VII secolo<sup>28</sup>. Da rilevare, fin d'ora, come la tomba si trovasse alla periferia orientale di Modena (contrariamente a quella precedente che era ubicata nell'area suburbana occidentale della città), non lontano dalla via Emilia, in zona di necropoli romana<sup>29</sup>.

Le altre tre sepolture rinvenute nel territorio modenese sono note da tempo e qui conviene solo richiamarle alla mente: si tratta di due tombe femminili (Montale e Fiorano)<sup>30</sup> e di una maschile (Marzaglia)<sup>31</sup> databili certamente entro l'ultimo quarto del VI secolo, cioè a dire durante la fase iniziale della conquista.

Le sepolture longobarde rinvenute in questo territorio si caratterizzano dunque per questi aspetti:

a) sono in numero limitato e sono state rinvenute isolate (Marzaglia, Montale, forse Fiorano) oppure all'interno di aree cimiteriali romane, in un caso certamente con sepolture di autoctoni (Modena, piazza Grande). Resta incerto il caso della tomba di via Valdrighi, rinvenuta isolata ma nei pressi di un'area utilizzata fin dall'antichità quale zona cimiteriale.

b) sono prevalentemente tombe femminili;

c) nessuna di queste tombe (con l'eccezione di quella di via Valdrighi), si data con sicurezza dopo il VI secolo.

Dunque, contrariamente a quanto si riscontra nel vicino territorio reggiano, dove si assiste ad un incremento massiccio di sepolture nella prima metà del VII secolo, le tombe longobarde documentate nell'antico *ager mutinensis* sembrano non superare l'ultimo quarto del secolo precedente, in questo coincidendo con quanto riportato dalle fonti. La città e il territorio, infatti, caduti in mano longobarda già nei primi anni delle conquiste di Alboino, vennero rioccupati dall'esarca Romano nel 590. Tutto ciò sembra trovare una precisa corrispondenza sia sul piano cronologico (le tombe potrebbero essere anteriori al 590), sia in termini di rappresentatività sul piano archeologico: poche sepolture ed isolate, quasi tutte femminili, indicano una presenza episodica, marginale e comunque non radicata sul territorio. Resta aperto il problema della tomba di via Valdrighi che saremmo orientati, sulla scorta di alcuni elementi del corredo, a collocare non prima del 590 né a posticipare oltre

<sup>23</sup> von HESSEN 1968, p. 39, tav. 23.3.

<sup>24</sup> von HESSEN 1971b, taff. 36-37, *passim*.

<sup>25</sup> BONA 1956, p. 194, taf. LIII, 1 (necropoli di Jutas, tomba n. 196), p. 187, taf. LIII, 2 (necropoli di Varpalota, tomba n. 1); IDEM 1970-71, abb. 8 (necropoli di Szentendre, tomba n. 56); IDEM 1990, p. 22, n. I.4 (necropoli di Mochov, tomba n. 3), p. 46, n. I.29h (necropoli di Kajdacs, tomba n. 2).

<sup>26</sup> BIERBRAUER 1984, p. 471.

<sup>27</sup> GELICHI 1988, pp. 565-568.

<sup>28</sup> *Ibid.* pp. 567-568.

<sup>29</sup> In via Valdrighi è segnalato anche il rinvenimento di una sepoltura del I sec. d. C. (*Modena dalle origine all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena 1988, scheda n. 324, p. 444, a firma di Maurizio Cattani) e tombe romane sono documentate nelle aree circrovicine (*ibid.* schede n. 344-346, pp. 451-454, a firma di Nicoletta Giordani e Maria Cecilia Parra).

<sup>30</sup> La tomba di Montale, rinvenuta nel secolo scorso (CRESPPELLANI 1887, p. 14), è stata pubblicata più volte (vd. *ibid.* in GELICHI 1988, pp. 561-564). La tomba di Fiorano, scoperta negli anni '60 e segnalata da Violi (1970, p. 205, nota 5), venne pubblicata nel 1981 dalla Carretta (pp. 277-281). Successivamente furono recuperati anche i trentacinque elementi che componevano una collana (di cui aveva fatto menzione Violi insieme ad un "frammento di vasetto", quest'ultimo non più rintracciato). Una edizione completa della sepoltura è in GELICHI 1988, pp. 568-569.

<sup>31</sup> Anche la tomba di Marzaglia, scoperta nel 1911 e acquisita nello stesso anno dal Museo di Reggio Emilia, è stata edita più volte (vd. una sintesi in GELICHI 1988, p. 564 e, recentemente, in CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 58, tav. XLIII).

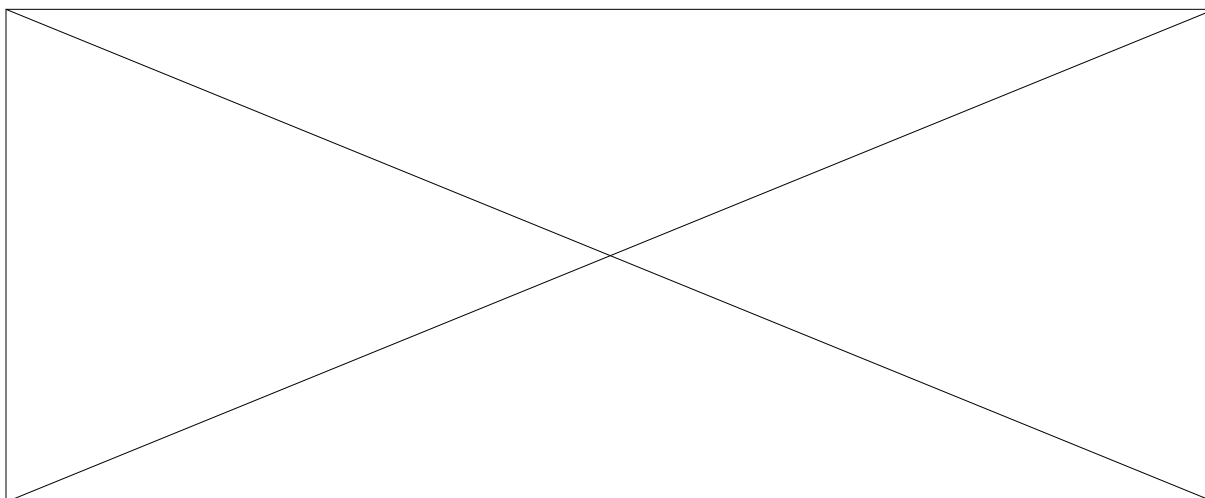


Fig. 3) Carta di distribuzione dei pozzi tardo-antichi / alto-medievali del territorio modenese (da *Pozzi-deposito* Fig. 10).

la metà del secolo seguente: ma il carattere, al momento, di unicità, può non essere determinante per inficiare il nostro assunto <sup>32</sup>.

#### 4. La documentazione archeologica dei pozzi-deposito.

Quanto esposto in precedenza mi sembra conforti l'ipotesi che, nella prima metà del VII secolo, il territorio modenese (ancora bizantino) costituisse una sorta di area cuscinetto ai confini con il Regno (cui apparteneva certamente già il territorio reggiano). Questa situazione mi è parsa, allora, significativa per fare chiarezza su un problema, noto da tempo e su cui vorrei soffermarmi brevemente, quello cioè dei c.d. pozzi-deposito <sup>33</sup> (Fig. 3).

Fin dalla metà del secolo scorso, in un territorio compreso tra le attuali province di Modena e Bologna, si rinvennero una serie di pozzi romani usciti d'uso che contenevano una quantità non indifferente di manufatti d'ambito domestico. La particolarità di alcuni di questi "contenitori" era, oltre alla similarità del contenuto, anche il modo con cui questi era stato accuratamente deposto, (e non gettato), all'interno della struttura: non deposito casuale dunque, bensì intenzionale ed avvenuto in un circoscritto lasso di tempo.

Non ripercorrerò in questa sede la lunga storia delle scoperte né il processo d'analisi del contenuto di queste strutture (alcune delle quali fu-

rono rinvenute tra la metà degli anni '70 e gli anni '80 di questo secolo) <sup>34</sup>. In questa sede mi preme discutere i seguenti problemi: a) tutti i pozzi che nel corso degli anni sono stati inseriti in questa categoria, documentano effettivamente una volontarietà di occultamento di materiali oppure la loro presenza può essere considerata incidentale? b) indipendentemente che si tratti o meno di occultamenti volontari, questi pozzi sono stati abbandonati in uno stesso periodo? c) una volta chiariti i due punti precedenti, qual'è allora l'effettiva distribuzione areale di tali strutture e, infine, quando si datano? d) che implicazioni storiche possiamo dedurne?

Procediamo con ordine. In merito al primo punto possiamo rilevare che ci sono casi (i pozzi Casini e Sgolfo, nel territorio di Bazzano, il pozzo di Gorzano, forse il pozzo di S. Cesario o Spilamberto 1)<sup>35</sup> nei quali il nascondimento volontario è documentato archeologicamente dalla riscontrata presenza di fascine che separavano i diversi strati di oggetti. Se analizziamo poi la distribuzione dei manufatti all'interno dei succitati pozzi, ci accorgiamo che ancora una volta sono questi che documentano non soltanto un numero elevato di recipienti (talora più di un centinaio di vasi), ma anche un alto numero di tipologie di manufatti. Tra questi spiccano sempre oggetti che niente hanno a che vedere con l'eventuale funzionamento del contenitore, cioè il pozzo: gli attrezzi agricoli, ad esempio, le armi, gli oggetti di abbigliamento personale. Nel

<sup>32</sup> Ad es. Longobardi passati dalla parte dei Bizantini non si possono certo escludere (valga per tutti il famoso episodio del duca svevo Droctulfo, sepolto a Ravenna davanti alla chiesa di S. Vitale, come narra Paolo Diacono, H.L. III, 19: il fatto poi che la sepoltura sia stata rinvenuta in un'area verosimilmente di necropoli romana si attaglia bene a questa ipotesi).

<sup>33</sup> Vd. il recente *Pozzi deposito*.

<sup>34</sup> Rinvio al saggio che a questo problema ho dedicato nel volume sui pozzi-deposito: GELICHI 1994a, pp. 15-48.

<sup>35</sup> Per l'individuazione dei pozzi, qui indicati solo attraverso il sito di rinvenimento, si rinvia ancora a *Pozzi deposito*.

caso almeno di questi ritrovamenti possiamo sostenere, con buona ragionevolezza, che si tratta di occultamenti volontari. Ma se alcuni di questi pozzi sono stati usati come ripostigli volontari, non possiamo automaticamente attribuire la stessa funzione a tutti i manufatti del genere rinvenuti in questi territori e che hanno restituito reperti. Secondo il discrimine già in precedenza evidenziato, a proposito di quei casi in cui non si sono rilevati, in scavo, approntamenti volontari, resta incerto il pozzo Spilamberto 2, che documenta pochissimi oggetti ma un alto numero di tipologie di manufatti (compresi strumenti in ferro): il fatto che il deposito del pozzo sia stato disturbato forse in antico <sup>36</sup>, lascia aperta la possibilità che anche questo, in origine, potesse appartenere alla stessa categoria. Per altri pozzi, invece, come quello di Cognento, Rubiera 1 e 7, Castelfranco Emilia (e a maggior ragione per alcuni scavati nel secolo scorso, oggi analizzabili con difficoltà) non possiamo del tutto escludere questa ipotesi, ma i dati a disposizione non lo confermano. Questo fatto non inficia tuttavia la possibilità di datare ad uno stesso lasso di tempo gli abbandoni, dal momento che anche in questi pozzi sono stati rinvenuti materiali del tutto simili: si tratta, in particolare, delle ceramiche verniciate <sup>37</sup> e di un caratteristico tipo di ceramiche grezze da fuoco <sup>38</sup>, diffuso al momento solo nell'area modenese e in contesti che non possono scendere molto oltre il VI secolo. L'assenza, viceversa, di ceramiche successive (grezze "tipo Savignano" ad esempio) <sup>39</sup> rappresenta un'indiretta conferma che anche questi pozzi uscirono d'uso nel primo Altomedioevo e forse contestualmente con quelli depositati.

Nonostante si sia parlato, nel passato, di un fenomeno regionale o interregionale, la distribuzione di questi manufatti si colloca all'interno (o in prossimità) dell'antico territorio modenese (e ciò anche per quei casi oggi di pertinenza amministrativa diversa, come i pozzi del bazzanese

o di Rubiera) (Fig. 3). Scendendo in dettaglio possiamo poi constatare come i pozzi analizzati siano concentrati in due zone ben precise: il primo gruppo (Casini, Sgolfo, Spilamberto 1 e 2, Gorzano) in area pedecollinare o collinare in prossimità o non molto distanti dal Panaro, il secondo (Rubiera 1 e 7, Cognento) in zona di pianura, sul greto o in prossimità del Secchia. Senza voler sottovalutare il fatto che casi simili sono documentati anche altrove <sup>40</sup>, la contestualità cronologica e la circoscritta distribuzione areale costituiscono fattori essenziali nel riconoscere un valore pregnante, e non generico, al fenomeno.

Prima di avanzare alcune ipotesi sul significato storico che tali contesti possono suggerire, resta da definire il problema, certo non marginale, della loro datazione, problema su cui si sono confrontati numerosi studiosi senza addvenire a risultati definitivi, in ragione dell'assenza di reperti databili in maniera precisa e circoscritta. Quali sono i materiali che più di altri possono aiutarci a definire la cronologia? Vediamo di individuarli: a) monete; b) recipienti di bronzo; c) strumenti in ferro; d) associazioni ceramiche.

Considerando come pertinenti alla fase antica di utilizzo del pozzo alcune monete romane, i reperti numismatici che più si avvicinano alla data dell'abbandono di queste strutture sono un *nummo* da Rubiera 7 (metà IV) e, soprattutto, un altro da Cognento (metà VI).

Il vasellame bronzeo è prevalentemente databile alla prima età imperiale, anche se i restauri e le sarciture indicano un uso prolungato. Restauri e sarciture sono da rilevare anche sui reperti più tardi della serie, come ad esempio le due brocche da Gorzano del tipo Bolla IIc <sup>41</sup>. La pentola ed il paiolo da Spilamberto 1 sarebbero collocabili, secondo la Maioli, tra V e VI secolo <sup>42</sup>, anche se esemplari simili, da Milano, vengono prudentemente datati al III secolo <sup>43</sup>.

<sup>36</sup> Vd. GELICHI 1994a, pp. 32-33.

<sup>37</sup> Vd. GIORDANI 1994, pp. 75-88.

<sup>38</sup> Vd. GELICHI 1994b, pp. 88-95.

<sup>39</sup> BROGIOLO-GELICHI 1984, pp. 295-296.

<sup>40</sup> A Milano, ad esempio, sono stati rinvenuti alcuni pozzi, che presentano alcune caratteristiche vicine a quelle del territorio che si prende in esame: si tratta del pozzo di San Satiro (o via Speronari: PALESTRA 1964; CASTOLDI 1986), quello di via San Raffaele (FROVA 1951) e quello, infine, di Santa Maria Fulcorina, individuato di recente (CAZORZI *et al.* 1986, p. 126). La datazione di questi pozzi non è unitaria e l'interpretazione che ne viene data prescinde da un accadimento unico. Rispetto ai casi emiliani le analogie (peraltro molto evidenti in taluni contesti), si compensano con altri significativi elementi di divergenza, come la presenza di gruzzi monetali o oggetti d'argento (cucchiaino nel pozzo di San Satiro), che rimandano ad un quadro economico e sociale che meglio si concilia con l'ambito urbano di provenienza.

Un'associazione ceramiche-strumenti può essere indiziata, ma non certa, per alcuni pozzi fiesolani scoperti nell'ex piazza Mino il secolo scorso (sulle ceramiche vd. FRANCOVICH-VANNINI 1989). Infine alla stessa stregua dei pozzi-depositi possiamo forse considerare alcuni ritrovamenti all'interno di antiche cisterne d'acqua uscite d'uso, come i materiali di recente venuti alla luce presso l'abitato di Crecchio (Ch) (STAFFA-PELLEGRINI 1993, pp. 31-58), o le scoperte del secolo scorso nella cisterna di San Vincenzino nei pressi di Cecina (Li) (LA ROCCA-PARRA 1984, p. 209, nota 37).

<sup>41</sup> BOLLA 1989, pp. 99-100: questo tipo di brocche sarebbe databile, secondo CASTOLDI 1989, p. 81, nel corso del III secolo, mentre la Maioli (1994, pp. 103-104), propende per una cronologia al V secolo.

<sup>42</sup> MAIOLI 1984, pp. 138-140.

<sup>43</sup> CASTOLDI 1989, pp. 74-75 (tuttavia l'A. propone confronti con materiali databili tra la prima metà del V e gli inizi del VII).

Più circostanziata appare la cronologia di una *francisca* dal pozzo Spilamberto 2 (che può scendere fino al 620 ca.) e di un'ascia barbuta dal pozzo Casini (che troviamo nei contesti italiani solo nella prima metà del VII secolo) <sup>44</sup>.

Le associazioni ceramiche dei pozzi, costituite da produzioni fini da mensa dipinte e grezze da cucina, almeno in alcuni contesti dell'Italia centrale (Fiesole, Nocera Umbra etc.) sono attribuibili fino alla prima metà del VII secolo <sup>45</sup>; anche talune ceramiche dipinte di rosso imitano prodotti d'importazione databili, ancora una volta, fino alla prima metà del VII secolo <sup>46</sup>.

Le cronologie più basse di taluni manufatti e l'associazione delle ceramiche sembrano rinviare, come datazione archeologicamente più plausibile, ad un periodo compreso tra la metà/fine VI secolo e la prima metà del successivo. Vediamo se motivazioni di carattere storico possono confortare o, ancora meglio, precisare, tale datazione.

##### 5. Indicatori archeologici e vicende storiche: un possibile parallelismo.

Che il fenomeno dei pozzi-deposito andasse ricondotto ad un singolo episodio fu una tra le prime ipotesi formulate anche dalla Maioli, studiosa a cui si deve il recupero e la valorizzazione di tale documentazione archeologica dopo quasi cent'anni di oblio <sup>47</sup>. Tra le ipotesi più accreditate, in un pur altalenante gioco di rimandi, quella di collocarlo durante i torbidi della guerra greco-gotica, riscosse il maggior successo, anche se, in tale occasione, vi fu chi ipotizzò di procrastinare il nascondimento al periodo delle invasioni ungheresi, cioè alle soglie del secolo X <sup>48</sup>, benché i materiali non consentissero di scendere così in basso con la cronologia.

Tuttavia la ricerca di questo episodio in quel clima, certo non sicuro, degli anni compresi tra la guerra greco-gotica e, aggiungerei, l'epoca longobarda, vista la possibilità di scendere con la datazione fino alla prima metà del VII secolo, non era facile: accadimenti di natura strettamente locale non necessariamente avrebbero potuto essere ricordati dalle fonti e, viceversa, costituirne invece

la causa. Ci sono però alcuni aspetti che varrà la pena di riprendere in esame perché possono aiutarci a meglio circoscrivere il fenomeno: a) la distribuzione geografica; b) la natura del riempimento; c) le fasi di abbandono di tali strutture.

La distribuzione dei pozzi-deposito, l'abbiamo già detto, sembra tutt'altro che casuale. Espunti dalla letteratura archeologica i casi dubbi e quelli non pertinenti, il fenomeno appare chiaramente circoscritto ad un'area compresa tra il Samoggia e il Secchia, con una concentrazione in due nuclei distinti: il primo, in prossimità o nelle vicinanze del Panaro (l'antico Scoltenna), il secondo (i cui depositi non sembrano intenzionali, ma comunque formati nello stesso lasso di tempo), sulla rive destra o sinistra del Secchia. Si tratta del territorio di pertinenza dell'antica colonia di *Mutina* o, ancora meglio, di quanto restava dopo la riduzione avvenuta a seguito di una serie di accadimenti del primo Altomedioevo e di cui avremmo una successiva fossile testimonianza della circoscrizione diocesana <sup>49</sup>.

I manufatti nascosti dentro i pozzi non sembrano complessivamente di grande pregio, ma l'attenzione e la cura con la quale si vollero preservare indica che essi dovevano rivestire un alto valore economico per i loro possessori. L'assenza di monete può bene configurarsi con un ambito rurale oramai disancorato da quella che era la circolazione corrente <sup>50</sup>. L'alto numero di oggetti all'interno di ciascuna struttura difficilmente sembra riferibile ad una singola famiglia, bensì riconnettersi al patrimonio di più nuclei di coloni, che potevano aver utilizzato strutture comunitarie di servizio, i pozzi in questo caso <sup>51</sup>. L'uso collettivo di questi pozzi (ovviamente anche precedente e da non limitare al solo episodio) torna confermato anche dall'unitarietà dei modi di nascondimento degli oggetti e dalla costante stagionalità delle deposizioni <sup>52</sup>.

Un'ultima considerazione. All'interno dei pozzi sono stati rinvenuti oggetti di legno e di vimini, di facile deperimento (anche se poi le condizioni di giacitura li hanno curiosamente preservati): chi li ha nascosti maturava dunque la segreta speranza di far ritorno in tempi brevi,

<sup>44</sup> PARENTI 1994, pp. 116-118.

<sup>45</sup> Per Fiesole vd. von HESSEN 1971a, pp. 37-50, tavv. 25-31; per Nocera Umbra e Castel Trosino BALDASSARRE 1967, pp. 141-185.

<sup>46</sup> Sulle ceramiche verniciate vd. il recente GIORDANI 1994, pp. 85-88.

<sup>47</sup> In merito alla bibliografia, ampia, sui pozzi deposito, vd. GELICHI 1994a, pp. 68-72; i lavori della Maioli più significativi su questo problema sono MAIOLI 1978-79, 1983 e 1984.

<sup>48</sup> L'ipotesi è stata avanzata in FRISON 1982.

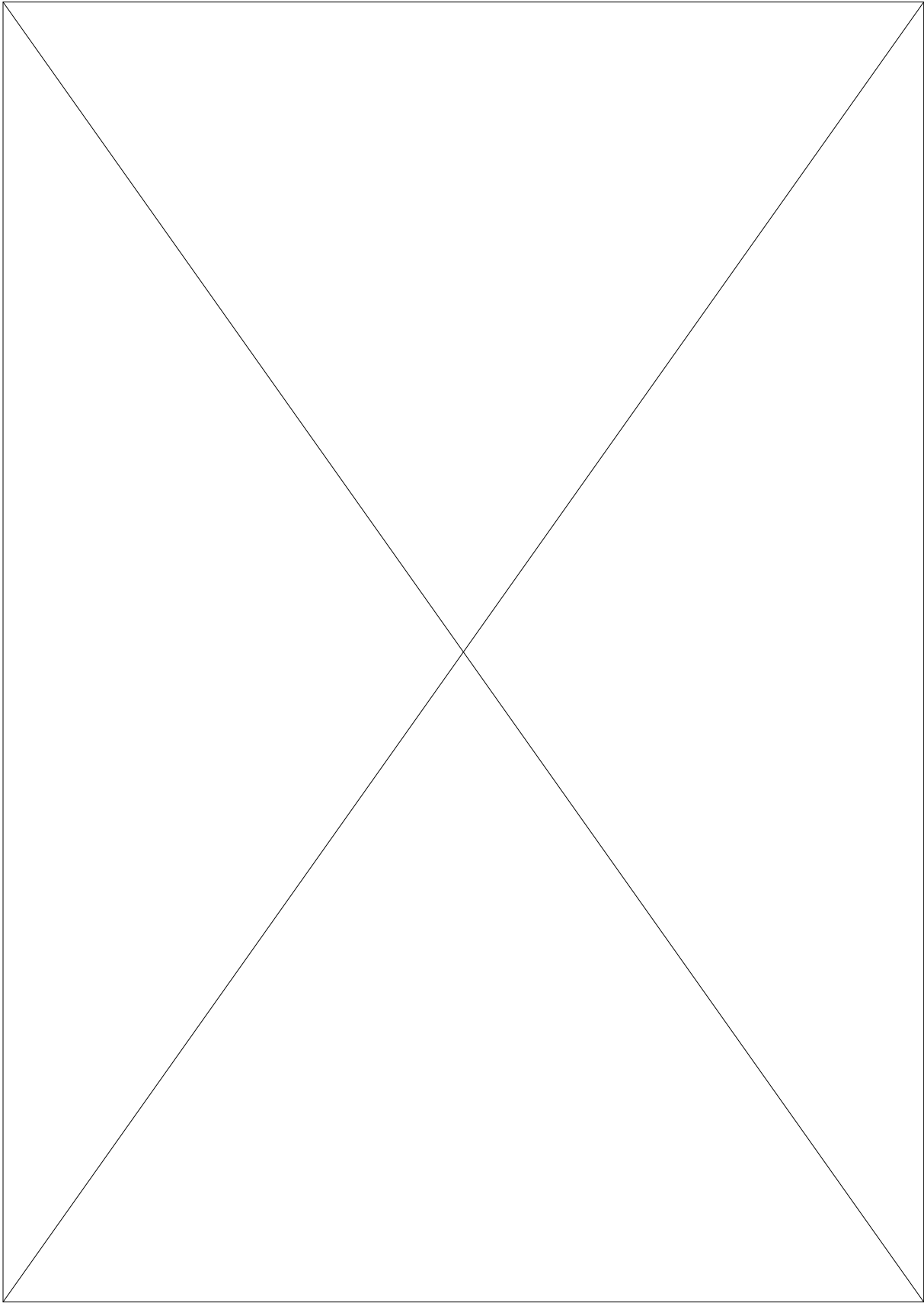
<sup>49</sup> Si tratta di una documentazione scritta tardiva: sul confine orientale vd. BENATI 1972, pp. 573-575.

<sup>50</sup> VERA 1986, p. 388.

<sup>51</sup> Sulla riorganizzazione agraria dei territori dell'antica Emilia dopo il III vd. le risultanze archeologiche contenute in ORTALLI 1986, pp. 574-575 e ORTALLI 1994, pp. 169-214.

<sup>52</sup> La stagionalità della deposizione era già stata proposta dal Crespellani (1880) e torna ribadita, pur con quell'incertezza e quelle sfumature dovute alle condizioni poco favorevoli delle ultime scoperte, dai recenti dati paleobotanici.





**Fig. 4) Carta di distribuzione dei siti archeologici modenesi dall'età repubblicana Altomedioevo (da Fig. 114).**

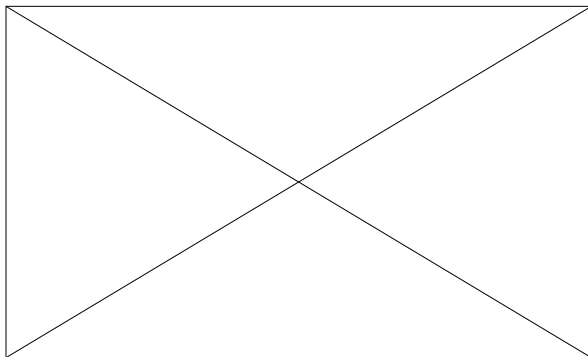


Fig. 5) Istogramma con indici di presenza degli insediamenti rurali nel Modenese: fattorie, ville, altro (grandi e medi insediamenti senza elementi di lusso). Cronologia: I= età repubblicana; II= prima età imperiale; III= media età imperiale; IV= età tardoantica; V= età altomedievale (da Pozzi deposito Fig. 115).

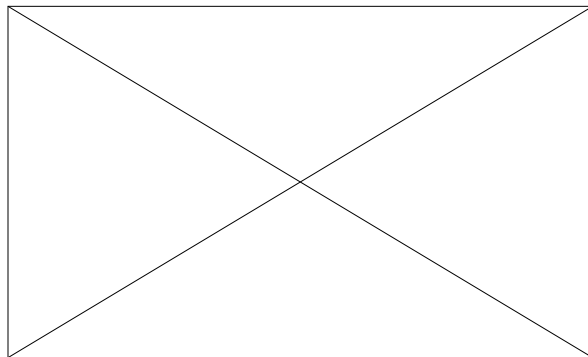


Fig. 6) Istogramma con indici di presenza degli insediamenti rurali nel Modenese con indicazioni del numero di siti di nuova fondazione e quelli con continuità insediativa con le fasi precedenti: I= età repubblicana; II= prima età imperiale; III= media età imperiale; IV= età tardoantica; V= età altomedievale (da Pozzi deposito fig. 116a).

cosa che non avvenne. Non solo gli oggetti nascosti non furono recuperati, ma neppure i pozzi riattivati per scopi agricoli. I processi deposizionali formatisi all'interno dei pozzi dopo la collocazione degli oggetti, quando ancora archeologicamente interpretabili attraverso la documentazione di scavo conservata, indicano un degrado continuo (crollo della parte alta della camicia, smottamento del terreno circostante), solo saltuariamente intercalato da "accadimenti" esterni abbastanza casuali<sup>53</sup>. Un certo lasso di tempo, dunque, dovette passare tra il momento dell'occultamento (e pensiamo della fuga) e la rioccupazione delle campagne: dei pozzi si doveva essere perduto il ricordo e, forse, non dovevano essere più visibili. Chi tornò a vivere in queste zone (e a coltivare queste terre) non volle (o non poté) neppure riutilizzarli.

Un fenomeno, dunque, geograficamente circoscritto, socialmente definito, cronologicamente determinato.

#### 6. *L'insediamento rurale nel territorio modenese tra Tardoantico ed Altomedioevo: anomalia o analogia?*

Ricerche archeologiche intensive ed estensive hanno permesso di ricomporre, a grandi linee, le vicende dell'insediamento rurale nell'Emilia centrale dall'età romana all'Altomedioevo, in particolare nell'area dell'antico terri-

torio di *Mutina*<sup>54</sup>. Il lavoro è di notevole interesse in quanto può consentirci di confrontare tali dati con quanto abbiamo in precedenza esposto in merito ai meccanismi insediativi del primo Altomedioevo. Base del lavoro alcune campagne di survey condotte nel triennio 1984-86<sup>55</sup>, la schedatura sistematica dell'edito e dell'inedito, alcuni interventi di scavo mirati. Contestualmente altre indagini, condotte con criteri analoghi, sono state praticate nei territori limitrofi<sup>56</sup>. La difficoltà maggiore dei lavori di questo genere è risultata quella di sottostimare le presenze a partire dall'età tardo-antica, oppure di appiattirle in una definizione generica che non rende giustizia dell'effettiva valenza dei siti. Lo studio dei nuclei provenienti dai pozzi-deposito, allargato ad altri contesti di quel periodo, ha permesso di affinare le nostre conoscenze sulle produzioni ceramiche tardo-antiche e di conseguenza rileggere i fenomeni insediativi di questo periodo sotto una nuova angolatura.

Innanzitutto sono stati presi in considerazione 200 siti campione d'ambito rurale (Fig. 4) e sono stati suddivisi, in base ad alcuni indicatori ceramici, in cinque Periodi: Periodo I) età repubblicana (vernice nera); Periodo II) prima età imperiale (I-II sec. d. C.) (terra sigillata italica e nord italica, pareti sottili); Periodo III) media età imperiale (III sec. d.C) (terra sigillata tardo-italica e medio-adriatica); Periodo IV) Tardoan-

<sup>53</sup> GELICHI 1994a, pp. 30-35.

<sup>54</sup> Sulla circoscrizione territoriale di Modena antica vd. le puntualizzazioni in REBECCHI 1973, pp. 265-274.

<sup>55</sup> Sul progetto vd. CARDARELLI 1988.

<sup>56</sup> Per gli studi, recenti, sul Nonantolano, vd. GIANFERRARI 1992; per indagini sul territorio reggiano e sulla bassa pianura del Po cfr. BOTTAZZI 1990 e CALZOLARI 1986. Un quadro di queste problematiche è riassunto in GIORDANI-LABATE 1994, p. 136.

tico (IV sec. d.C.-pozzi deposito); Periodo V) Altomedioevo (associazioni di ceramiche grezze diverse da quelle dei pozzi-deposito e pietra ollare). Quando presenti sono stati presi in esame anche altri indicatori, come monete, anfore, fibule etc.<sup>57</sup>.

A conclusione di questa ricerca emerge che la densità insediativa corrisponde al 72% per il Periodo I, 85 % Periodo II, 49% Periodo III, 69% Periodo IV, 16% Periodo V: le proporzioni fra alcune tipologie di insediamento individuate (ville, fattorie) restano pressoché analoghe (Fig. 5). Tali valori indicano un incremento di siti insediati tra l'età repubblicana e la prima età imperiale, una contrazione (non marginale: del valore del 44%), nella media età imperiale (confermando cioè la generalizzata crisi di III secolo), e poi attestano una leggera ripresa in epoca tardo-antica (pertanto, in termini assoluti, il decremento nell'età tardo-antica rispetto al periodo medio-imperiale è solo del 20%). La vera crisi avviene con l'età successiva: anche se ai 32 siti con continuità di insediamento, aggiungiamo altri 8 siti occupati *ex novo* durante l'Altomedioevo, possiamo documentare una contrazione di siti insediati tra Tardoantico ed Altomedioevo pari al 75%. Questi dati, però, non vanno letti nella direzione di un totale collasso del popolamento, poiché devono essere in qualche modo tarati in rapporto con i mutati modelli insediativi, quali quelli che si vengono a consolidare verso la fine dell'Altomedioevo, come la *curtis*, la *villa*, il *castrum*, ciascuno dei quali, in forme e modi diversi, si muove verso un accentramento dell'habitat e quindi la concentrazione demica.

Anche gli istogrammi relativi alle nuove fondazioni appaiono abbastanza significativi. Nel Periodo III, ad esempio, non conosciamo nessun insediamento fondato *ex novo*, mentre nel Periodo IV rileviamo una ripresa di frequentazione di siti già occupati nel Periodo II (una ventina ca.) e una ventina di siti fondati *ex novo* (Fig. 6). Si tratta, in questo caso, di fattorie generalmente di modeste dimensioni.

Torniamo al momento della frattura. Il materiale dei pozzi-deposito, abbiamo visto, ci è servito per definire un problema specifico (un abbandono temporaneo delle campagne), ma nel contempo abbiamo constatato come determinate associazioni siano significative anche per lo studio del territorio; diventano cioè dei

punti di discriminazione tra un prima ed un dopo, un dopo nel quale scompaiono insieme a certi tipi ceramici (le ceramiche verniciate, le grezze tipo Gorzano) anche un gran numero di insediamenti. Il fenomeno dei pozzi-deposito non è dunque un fatto archeologico isolato, ma un episodio che trova precisi riflessi anche sul piano dell'evidenza materiale dell'insediamento rurale.

Il problema della cronologia torna dunque di nuovo fondamentale. È giusta l'ipotesi che tutto questo sia avvenuto durante la prima metà del VII secolo? Tale ipotesi mi pare esca confermata solo che volessimo brevemente analizzare quanto avviene, nello stesso periodo, nel capoluogo di questa distrettuazione amministrativa, la città di Modena. Benché una ripresa in età tardo-antica sia desumibile dalle manifestazioni artistiche di ambito pubblico e funerario<sup>58</sup>, la città non sembra risentire più di tanto di quei generalizzati segni di ripresa che contraddistinguono molti dei centri di questa regione durante il periodo ostrogoto<sup>59</sup>. A livello archeologico la città registra una notevole frattura insediativa, non solo marcata dallo spostamento del baricentro verso ovest, ma anche evidenziata dalla presenza di potenti cumuli di depositi alluvionali: essi sono documentati non solo nel versante orientale dell'abitato, quello dove gli abbandoni risultano più estesi e precoci, ma anche nella zona occidentale, fino a raggiungere e a contrassegnare anche l'area a più lunga continuità di vita, quella della futura sede episcopale<sup>60</sup>. Recenti scavi in questa zona hanno permesso di dare spessore cronologico, oltreché archeologico, anche a tali sedimentazioni, consentendoci di collocarle in un periodo posteriore alla prima conquista longobarda, trovando in questo un pertinente richiamo al più volte citato passo di Paolo Diacono relativo ad un'alluvione che avrebbe colpito i territori della Venezia e della Liguria nel 589<sup>61</sup>. La traccia di una crisi è nascosta anche nell'intermittente documentazione scritta: il vuoto di notizie episcopali locali che, dagli inizi del VI secolo si protraggono fino al 680<sup>62</sup>; l'assenza di Modena nel novero delle *locupletibus urbibus* emiliane stilato da Paolo Diacono (H.L. II, 18); il fatto che non venga mai ricordata come *civitas* nella documentazione nota di epoca longobarda<sup>63</sup>; la circostanza che al re Cuniperto si attribuisca, sul finire del VII secolo, il ripristino dell'antico decoro alla *semidiruta noncupata Motina urbe*<sup>64</sup>.

<sup>57</sup> La ricerca è dettagliatamente discussa in GIORDANI-LABATE 1994, cui si rimanda per maggiori informazioni di dettaglio.

<sup>58</sup> REBECCHI 1986, pp. 895-921.

<sup>59</sup> BONACINI 1992, p. 85.

<sup>60</sup> Su questi problemi vd. GELICHI 1988, pp. 553-555.

<sup>61</sup> Sul passo (in H.L. III, 23-24) da tempo si erano soffermati alcuni studiosi locali per spiegare episodi alluvionali riscontrati archeologicamente (VICINI 1928, p. 2).

<sup>62</sup> BONACINI 1992, pp. 88-89.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 89.

<sup>64</sup> Monumenta Germaniae Historica, *Carmen de Synodo Ticinensis*, 1878, p. 190.

Per concludere: dati archeologici e fonti storiche (per quanto indirette), mi pare tendano a configurare una situazione di crisi profonda (istituzionale ma anche demico-insediativa) che avrebbe interessato l'antico territorio modenese in un periodo compreso tra l'età di Agilulfo e quella di Rotari. Tale crisi avrebbe inciso, a quanto sembra, in maniera radicale sul tessuto urbano e parimenti anche sull'assetto del territorio, testimoniando un alto e definitivo numero di abbandoni. In questo periodo dobbiamo poi collocare il mutamento profondo che sul piano della cultura materiale ravvisiamo in una serie

di manufatti d'uso domestico; che non significa solo riduzione o scomparsa delle importazioni, ma anche radicale cambiamento nelle forme di produzione (almeno degli indicatori archeologici disponibili, come le ceramiche).

Resta invece da chiedersi se il quadro delineato, qualora esatto, appartenga alla categoria dell'analogia o dell'anomalia, in poche parole quanto questo risulti esemplificativo di processi verificabili su un ampio spettro territoriale, o invece sia il prodotto di una situazione circoscritta e storicamente connotata.

*(Sauro Gelichi)*

## BIBLIOGRAFIA

- Pozzi deposito= S. GELICHI, N. GIORDANI (a cura di), *Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena 1994.
- I. BALDASSARRE 1967, *Le ceramiche delle necropoli longobarde di Nocera Umbra e Castel Trosino*, "Alto Medioevo", I, pp. 141-185.
- A. BENATI 1972, *I confini occidentale ed orientale della diocesi bolognese nell'altomedioevo*, "Ravennatensia", III, pp. 559-588.
- V. BIERBRAUER 1984, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano pp. 445-508.
- F. BOCCHI 1976, *Ferrara. Una città tra due vocazioni: urbanistica e storia da piazzaforte militare a centro commerciale*, in *Insediamenti nel Ferrarese*, Firenze, pp. 125-152.
- M. BOLLA 1989, "Blechkanen": *aggiornamenti*, "Notizie dal Chiostro Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", XLIII-XLIV, pp. 95-118.
- I. BONA 1956, *Die Langobarden in Ungarn. Die Gräberfelder von Varpalota und Bézenye*, "Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae", VII, 1, pp. 183-244.
- I. BONA 1970-71, *Langobarden in Ungarn (Aus den Ergebnissen von 12 Forschungsjahren)*, "Arheoloski Vestnik", XXI-XXII, pp. 45-72.
- I. BONA 1990, *I Longobardi in Pannonia*, in G. C. MENIS (a cura di), *I Longobardi*, Milano, pp. 14-73.
- P. BONACINI 1992, *Regno ed episcopio a Modena nei secoli VII e VIII. Il periodo longobardo*, "Studi Medievali", XXXII, pp. 73-110.
- G. BOTTAZZI 1990, *L'età romana: considerazioni conclusive*, in *Carta Archeologica della Provincia di Reggio Emilia, Comune di Poviglio*, Poviglio, pp. 238-265.
- G. BOTTAZZI 1992, *Bizantini e Longobardi nell'Appennino tosco-emiliano-ligure*, in *La Garfagnana. Storia, cultura, arte*, Castelnuovo Garfagnana (=Modena 1993), pp. 31-71.
- G.P. BROGIOLO, S. GELICHI 1984, *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Siena-Faenza (=Firenze 1986), pp. 293-316.
- G. P. BROGIOLO, S. GELICHI 1995, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali dell'Italia settentrionale*, Firenze.
- G. BRONZONI 1966, *Contributi alla stesura della storia più antica di Montecchio Emilia*, Reggio Emilia.
- G. BRONZONI 1976, *Dal pago romano alla chiesa romana in Montecchio Emilia*, Parma.
- M. CALZOLARI 1986, *Territorio e insediamenti di età romana nella bassa modenese*, Modena.
- A. CARDARELLI 1988, *La carta archeologica di Modena: metodologie e risultati*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena, pp. 21-30.
- A. CARILE 1975, *Dal V all'VIII secolo*, in A. BERSELLI (a cura di), *Storia dell'Emilia-Romagna*, I, Bologna, pp. 333-363.
- M. C. CARRETTA 1981, *Materiale longobardo di età longobarda del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", ser. XI, vol. III, pp. 269-281.
- M. CASTOLDI 1986, *Scheda 5.2*, in M. L. GATTI PERER (a cura di), *Milano ritrovata. L'asse di via Torino*, Milano, pp. 246-249.
- M. CASTOLDI 1989, *Recipienti di bronzo tardo romani da Milano*, "Notizie dal Chiostro Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", XLIII-XLIV, pp. 61-90.
- M. CATARSI DALL'AGLIO 1992, *Evidenze archeologiche altomedievali a Parma e nel suo territorio*, in *Testimonianze archeologiche altomedievali nella provincia di Parma*, Parma, pp. 1-13.
- M. CATARSI DALL'AGLIO (a cura di) 1993, *I Longobardi in Emilia*, Parma.
- M. CATARSI DALL'AGLIO (a cura di) 1994, *Flavia regio. I Longobardi a Reggio e nell'Emilia Occidentale*, Reggio Emilia.
- C. CAZORZI et al. 1986, *Milano. Via S. Maria Fulcorina. Scavo preventivo*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", Milano, pp. 124-126.
- I. CHIESI 1989, *Il primo periodo altomedievale in provincia di Reggio Emilia: i rinvenimenti archeologici fra la metà del V e il VII secolo*, "Cultura Padana", II, pp. 109-150.
- N. CHRISTIE 1989, *The limes bizantino reviewed: the defence of Liguria, AD 568-643*, "Rivista di Studi Liguri", LV, pp. 5-38.
- S. COSENTINO 1993, *L'iscrizione ravennate dell'esarca Isacio e le guerre di Rotari*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", serie XI, XV, pp. 23-43.
- A. CREPELLANI 1880, *Scavi nel modenese*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria dell'Emilia", n.s. IV, II, pp. 279-290.
- A. CREPELLANI 1887, *Di alcuni oggetti gallo-celtici scoperti nel Modenese*, Vignola.
- P. L. DALL'AGLIO 1994, *La conquista dell'Emilia da parte dei Longobardi: considerazioni storico-topografiche*, "Ocnus", 2, pp. 33-42.
- M. DEGANI 1950, *Reggio Emilia. Scoperte archeologiche entro la prima cerchia urbana*, "Notizie Scavi", pp. 20-27.
- P. DELOGU 1980, *Il regno Longobardo*, in P. DELOGU, A. GUILLOU, G. ORTALLI, *Storia d'Italia. Longobardi e Bizantini*, Torino, pp. 3-195.
- P. DUCATI 1913, *Marzaglia (fraz. del comune di Modena). Tomba barbarica*, "Notizie degli Scavi", pp. 321-325.

- G. FASOLI 1949-50, *Tappe ed aspetti dell'avanzata longobarda su Bologna*, "L'Archiginnasio", XLIX-XLV, pp. 149-160.
- R. FRANCOVICH, G. VANNINI 1989, *Le ceramiche medievali del Museo Civico di Fiesole*, Firenze.
- C. FRISON 1982, *Fonti, aspetti e problemi delle incursioni ungariche nel Modenese nel X secolo*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi", ser. XI, IV, pp. 1-52.
- A. FROVA 1951, *Milano. Ritrovamenti vari*, "Notizie degli Scavi", pp. 23-33.
- S. GELICHI 1988, *Modena e il suo territorio nell'alto medioevo*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena, pp. 551-576.
- S. GELICHI 1989a, *Testimonianze archeologiche di età longobarda in Emilia-Romagna: le sepolture*, in *XXXVI Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, pp. 149-188.
- S. GELICHI 1989b, *Schede di archeologia longobarda in Italia. L'Emilia-Romagna*, "Studi Medievali", 3<sup>a</sup> serie, XXX, I, pp. 405-423.
- S. GELICHI 1991-92, *Nuove sepolture d'età longobarda da Castellarano (Reggio Emilia)*. Notizia preliminare, "Studi e Documenti di Archeologia", VIII, pp. 143-147.
- S. GELICHI 1992, *Il Castello Estense e l'archeologia urbana a Ferrara: riflessioni dopo un decennio di ricerche*, in S. GELICHI (a cura di), *Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara, pp. 15-21.
- S. GELICHI 1993, *Le necropoli Castellarano (RE): nuovi dati per l'archeologia longobarda in Emilia Romagna*, in *II Colloquio Hispano Italiano di Archeologia Medievale*, Siena (=Firenze 1995).
- S. GELICHI 1994a, *Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Regio VIII-Aemilia*, in *Pozzi deposito*, pp. 15-48.
- S. GELICHI 1994b, *Ceramiche senza rivestimento grezze*, in *Pozzi deposito*, pp. 88-95.
- S. GELICHI et al. 1986, *L'Emilia centro occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e Impero tardoantico. III. Le merci Gli insediamenti*, Bari pp. 543-645.
- A. GIANFERRARI 1992, *Il territorio nonantolano in età romana. Insediamenti e cultura materiale*, Nonantola.
- N. GIORDANI 1994, *Vasellame fine da mensa: importazioni e produzioni locali*, in *Pozzi deposito*, pp. 75-88.
- N. GIORDANI, D. LABATE 1994, *L'insediamento rurale in Emilia centrale*, in *Pozzi deposito*, pp. 135-167.
- A. GUILLOU 1968, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire Byzantin au VII<sup>e</sup> siècle. L'exemple de l'Exarchat et de al Pentapole d'Italie*, Roma.
- O. VON HESSEN 1966, *Zwei Goldene Langobardische Rie-menbesatzütcke aus Reggio Emilia*, "Germania", 44., pp. 402-404.
- O. VON HESSEN 1968, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*, Verona.
- O. von HESSEN 1971a, *Primo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli* Firenze.
- O. von HESSEN 1971b, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*, Torino.
- H.L.=Pauli Diaconi, *Historia Langobardorum*, MGH, *Scrip-tores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, a cura di G. Waitz, Hannover, 1878.
- E. LA ROCCA, M. C. PARRA 1984, *San Vincenzino di Cecina: storia delle ricerche*, in G. BEJOR et al., *Lo scavo della villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno)*. Rapporto 1983, "Studi Classici e Orientali", XXXIV, pp. 201-218.
- M. G. MAIOLI 1978-79, *Il pozzo di S. Cesario e il problema dei pozzi-deposito nell'area emiliana*, in *Archeologia del fiume Panaro*, Spilamberto pp. 9-22.
- M. G. MAIOLI 1983, *Il pozzo di S. Cesario e il problema dei pozzi-deposito nell'area emiliano-romagnola*, in *Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità*, I, pp. 159-193.
- M. G. MAIOLI 1984, *La zona di Spilamberto durante il periodo romano*, in *Archeologia a Spilamberto. Ricerche nel territorio (Spilamberto-S. Cesario)*, Bologna, pp. 115-152.
- M. G. MAIOLI 1994, *I vasi di metallo*, in *Pozzi deposito*, pp. 100-107.
- L. MALNATI 1988, *La città romana: Mutina*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena, pp. 307-337.
- M. MARINI CALVANI 1980, *Collecchio (Pr). Necropoli alto-medievale*, "Notiziario di Archeologia Medievale", 28, pp. 38-39.
- C. G. MOR 1951, *I gastaldi con potere ducale nell'ordinamento pubblico longobardo*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Longobardi*, Spoleto, pp. 409-415.
- J. ORTALLI 1986, *L'insediamento agricolo di età imperiale nella Regio VIII. Indagine campione su un settore del territorio bolognese*, in GELICHI et al. 1986, pp. 564-576.
- J. ORTALLI 1994, *Il territorio Bolognese. Assetto insediato e fondiario della campagna emiliana fra prima e tarda romanità*, in *Pozzi deposito*, pp. 169-210.
- A. PALESTRA 1964, *Ritrovamenti di età romana presso S. Satiro e loro rapporto con la documentazione del secolo IX*, "Archivio Ambrosiano", XVI, pp. 9-37.
- R. PARENTI 1994, *Attrezzi agricoli, utensili, armi, strumentario domestico e frammenti metallici*, in *Pozzi deposito*, pp. 112-118.
- M.C. PARRA 1988, *Le necropoli romane di Modena. Inquadramento topografico e cronologico*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena, pp. 366-376.
- F. REBECCHI 1973, *Puntualizzazioni sulla circoscrizione territoriale di Modena romana*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", serie X, vol. VIII, pp. 265-274.
- F. REBECCHI 1986, *Appunti per una storia di Modena nel tardo-impero: monumenti e contesto sociale*, "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité", 98, pp. 881-930.

- A. R. STAFFA, W. PELLEGRINI 1993, *Dall'Egitto copto all'Abruzzo bizantino. I Bizantini in Abruzzo (secc. VI-VII)*, Teramo.
- C. STURMANN CICCONE 1977, *Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
- A. TAGLIAFERRI 1990, *Il ducato di Forum Iulii*, in G. C. MENIS (a cura di), *I Longobardi*, Milano, pp. 358-475.
- S. UGGERI PATITUCCI 1974, *Scavi nella Ferrara medievale: il "castrum" e la seconda cerchia*, "Archeologia Medievale", I, pp. 111-147.
- D. VERA 1986, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e Impero tardo antico. I. Istituzioni Ceti Economiche*, Bari pp. 368-447.
- E. P. VICINI 1928, *Modena e Cittanova*, "Archivum Romanicum", XII, pp. 1-29.
- VIOLI 1970, *Nuovi contributi allo studio dell'insediamento dei Longobardi nel Modenese*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi", serie X, V, pp. 195-205.
- J. WERNER 1952, *Langobardische Grabfunde aus Reggio Emilia*, "Germania", 30, pp. 190-205.